

Stefano Cattinelli

Amici fino in fondo

Riflessioni e consigli di un veterinario per accompagnare
i nostri amici a quattro zampe negli ultimi giorni di vita



Terra Nuova
EDIZIONI

Stefano Cattinelli

Amici fino in fondo

**Riflessioni e consigli di un veterinario per accompagnare
i nostri amici a quattro zampe negli ultimi giorni di vita**

Editrice Aam Terra Nuova

Direzione editoriale: Mimmo Tringale

Autore: Stefano Cattinelli

Editing: Valerio Pignatta e Cristina Michieli

Impaginazione: Daniela Annetta

Illustrazione di copertina: “Le gatte di notte diventano blu” di Tiziana Rinaldi

Disegni a cura di Moreno Tomasetig

©2006, Editrice Aam Terra Nuova, via Ponte di Mezzo 1 – 50127 Firenze

tel 055 3215729 – fax 055 3215793

info@aamterranuova.it - www.aamterranuova.it

I edizione settembre 2006

ISBN 88-88819-09-6

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi, fotocopie, microfilm o altro, senza il permesso dell'editore.

Le informazioni contenute in questo libro hanno solo scopo informativo, pertanto l'editore non è responsabile dell'uso improprio e di eventuali danni morali o materiali che possano derivare dal loro utilizzo.

Stampa: Tipografia Il Bandino, Bagno a Ripoli (Fi)

Premessa

Questo libro narra dell'esperienza che ho fatto in questi anni a fianco degli animali che stavano per morire. Racconta delle difficoltà che personalmente ho affrontato nello scegliere una strada diversa da quella consueta e narra degli ostacoli che la persona che vive con il suo animale può incontrare quando sente, dentro di sé, che l'atto dell'eutanasia non corrisponde più ad una scelta morale esente da conflitti.

È una traccia che voglio lasciare, semplicemente e soltanto una traccia.

Una traccia che non va seguita alla lettera, nel senso che è ben lungi da me l'idea di "formare" i lettori verso il mio modo di pensare.

Ritengo piuttosto che chiunque decida di considerare questa traccia, non si senta in dovere di calcare le mie stesse orme, ma, in piena libertà, sia in grado di creare altre tracce, che parallelamente alle mie, conducano eventualmente in qualche altra direzione.

Ogni esperienza descritta in questo libro, soprattutto la meditazione finale, appartiene alla mia esperienza come uomo prima ancora che come veterinario.

È il mio modo di essere; il mio modo di interagire con il regno animale.

Questo libro, quindi, vuole rappresentare esclusivamente un momento di riflessione sul tema della morte negli animali e su come la società stia evitando il più possibile il confronto su tale argomento.

Il tutto nella speranza che qualcuno, vedendo questa traccia, eserciti dei pensieri autonomi concedendosi il tempo necessario per sperimentare coscientemente la morte del proprio animale, perché credo che un mondo migliore sia possibile.

Anche per gli animali.

Stefano Cattinelli
17 gennaio 2006

Parte prima

La scelta

«...il breve passaggio su questa terra, che noi conosciamo come vita non è che un attimo del nostro percorso evolutivo».

Edward Bach

Diesel era ridotto davvero male; negli ultimi mesi il tumore si era diffuso molto rapidamente sotto tutta la pancia e, come tanti chicchi d'uva, a grappoli, aveva incominciato ad invadere anche le zampe posteriori.

Leggermente in bilico, seduto sullo spigolo del mobile bianco che correva lungo la parete del vecchio ambulatorio e con i piedi piantati sulla parte bassa del tavolo operatorio, osservavo pensieroso quel gattone dal pelo lungo e le persone che avevo di fronte.

«E ora che facciamo?» chiesi sconsolato a Valentina, la donna che, insieme a suo marito, aveva portato a visitare il gatto.

Diesel, così chiamato per quella sua caratteristica di impiegarci un bel po' di tempo prima di partire a fare le fusa, non si lamentava; mangiava, beveva e si comportava come se non percepisce che una parte del suo corpo stava prendendo il sopravvento sul resto.

«Aspettiamo ancora un po'» rispose la donna accarezzando con il dorso della mano il musetto del suo gatto. «Non tanto; aspettiamo che accada qualcosa di nuovo, qualche piccolo ulteriore cedimento, e poi vediamo. Per il momento riesco ancora a gestirlo senza alcun problema».

Anch'io ero d'accordo; sotto sotto si sperava che Diesel morisse da solo, ma nonostante il propagarsi della malattia, la sua forza e la sua voglia di vivere non sembravano minimamente tramontare.

Passò qualche settimana e la donna tornò a trovarmi.

«Ti ho portato il gatto, solo perché tu lo veda e mi dica cosa ne pensi» mi disse appoggiando il trasportino sul tavolo delle visite, «la situazione sta peggiorando; da qualche giorno non riesce più a muovere una zampa».

Conoscendo il carattere non proprio malleabile di quel gattone persiano, aprii delicatamente la gabbietta e con l'aiuto della donna, che mi alzò il micio per le zampe anteriori, cercai di vedere quello che stava succedendo sotto la pancia di Diesel.

«È vero» dissi «la situazione è parecchio peggiorata». Il tumore aveva colonizzato ampi tratti della coscia e probabilmente, anche i vasi linfatici e l'innervazione iniziavano ad essere compromessi.

«Si lecca molto?» le chiesi, vedendo che una parte della pelle presentava delle leggere abrasioni.

«Sì, ultimamente si lecca di più» mi confermò la donna.

I nostri occhi si incrociarono per il tempo necessario a dirci tutto quello che sentivamo.

La percezione della sofferenza dell'animale non è un fatto soggettivo; esistono dei parametri ben precisi che si possono valutare per capire se un animale sta soffrendo oppure no.

“Oppure no”, non vuol dire ovviamente che non stia soffrendo, perché l'obiettivo non è quello di cercare di smascherare qualcuno che finge; “oppure no” significa che esistono delle situazioni emozionali e fisiche dell'animale, che ci indicano quando l'animale sta varcando la soglia del semplice disagio. Dis-agio, cioè non sentirsi a proprio agio; un animale che si lecca insistentemente una determinata parte del corpo manifesta un disagio.

Quante volte ho visto animali che manifestavano dis-agi e si leccavano ripetutamente, fino a crearsi perfino delle profonde lesioni, perché in determinati momenti della loro vita, era successo qualcosa che non li faceva più sentire in armonia. Ma il disagio, anche se può essere l'anticamera di una più profonda sofferenza, tuttavia non può certamente essere catalogato come una di quelle situazioni nelle quali si possa mettere in discussione la vita del soggetto.

«Che facciamo?». E come alcune settimane prima, ci ponemmo di nuovo la stessa domanda.

Diesel non aveva alcuna intenzione di “mollare la presa”.

«Attendiamo ancora un po'» suggerì Valentina, che tra l'altro, come professione, svolgeva l'attività di medico, e dunque era in grado di valutare abbastanza serenamente la situazione clinica del suo “personalissimo” paziente.

Immaginai che non fosse per niente facile gestire Diesel negli ultimi periodi

della sua vita; le lesioni alle cosce peggioravano di giorno in giorno e l'odore che emanava era incredibilmente pungente.

Diesel negli ultimi giorni perse l'uso delle gambe e incominciò a perdere urina. Questa ulteriore complicazione fece decidere Valentina di venirmi nuovamente a trovare.

«Senti» mi disse «ho pensato che potremmo fare così: non penso sia giusto continuare a tenere Diesel in queste condizioni, perché l'urina sta macerando ulteriormente le lesioni delle gambe; ormai la pelle non c'è quasi più e sento che a lui non piace trovarsi in queste condizioni. La testa però c'è ancora: è lucido a sufficienza per chiedere cibo e vedo che, se non fosse per la paralisi che lo ha colpito, si muoverebbe volentieri. Mi assumo completamente la responsabilità di questa decisione, perché dopo attenta riflessione penso che lui, anche se probabilmente non capirebbe questa mia scelta, veramente non ne può più di vedersi in questo stato. È sempre stato un principe, pulito e aggraziato e so che non me ne farebbe una colpa. Penso anche che non sia giusto delegare a te questa incombenza, perché ti conosco e so che questo è un tipo di mansione che non ti piace assolutamente compiere. Quindi lo farò io; io ho deciso e io lo farò, tu mi aiuti solo tecnicamente a mettere un catetere in vena e mi prepari i dosaggi dei farmaci; al resto ci penso io».

Tirò fuori dalla borsa un candido panno bianco, lo stese sul tavolo delle visite e vi adagiò sopra il suo vecchio compagno di viaggio.

Infilò di nuovo la mano nella borsa ed estrasse degli incensi.

«Se non ti dispiace, dopo, vorrei rimanere un po' da sola con lui e cercare di spiegargli quello che ho fatto e perché; da cuore a cuore».

Non ebbi niente da obiettare.

Esiste un preciso momento nel quale si decide la strada da scegliere; un bivio che ci mette di fronte a due possibilità: o seguire la consueta strada dell'eutanasia, oppure inoltrarsi lungo sentieri meno battuti se non, per la maggior parte di noi, addirittura sconosciuti.

Questa scelta racchiude in sé tutto quello che abbiamo capito del nostro animale nel periodo nel quale ci è stato a fianco; quanto cioè, durante la nostra vita, ci siamo voluti immedesimare nell'essere che abbiamo di fronte.

«È buono, ...oh sì, quanto è buono, ...lui non si è mai arrabbiato, non ha mai graffiato; sa come lo chiama mio marito, Cif, come quel prodotto per pulire il bagno, perché lui non graffia. Cif, creatura mia, non ti preoccupare vediamo di fare il meglio per te!».

La signora teneva la testa del micio appoggiata sulla sua mano e con l'altra lo accarezzava dolcemente.

«Cosa dice dottore, crede che ce la faremo anche questa volta ad uscire da questa crisi?» mi domandò desiderando fortemente nel suo cuore di sentire da me una risposta che la aiutasse ancora a sperare.

«No signora,» dovetti mio malgrado deluderla «penso che questa volta la crisi sia decisamente molto più grave».

Il gattone era in cura da tanti anni per un'insufficienza renale; aveva raggiunto i diciassette anni e le crisi si facevano sempre più ravvicinate; in realtà dopo ogni crisi, una parte della sua energia vitale lo abbandonava ed era sempre più lungo e faticoso il successivo recupero.

Era come un fiore, che un po' alla volta, giorno dopo giorno, crisi dopo crisi, perdeva progressivamente tutti i suoi petali.

«No, questa volta dobbiamo ragionare in maniera diversa» le dissi schiettamente «questo gattone è da una settimana che si rifiuta di mangiare, e nonostante le flebo e la terapia, la situazione non sembra cambiare».

La signora ascoltava in silenzio quel verdetto senza appello.

«Sì, ma se provassimo ancora a fargli magari qualche altra flebo o a insistere con le terapie?».

Feci un profondo respiro e guardai prima il gatto e poi la signora: «Non le sembra che stiamo forzando la mano verso una direzione... dove... non riesco a percepire il senso?».

«Allora vuol dire che ha deciso di morire?» chiese la signora centrando esattamente il punto della questione.

«Sì, è così: secondo me Cif ha deciso di morire».

«E noi che possiamo fare?».

«Cercare tutte le soluzioni possibili affinché questo passaggio avvenga nel modo più naturale possibile» risposi.

«Perché, esiste una modalità diversa da quella della “puntura”?» mi chiese la donna quasi stupita da quella proposta insolita.

«Certamente, l'accompagnamento degli animali verso l'ultimo viaggio è un'esperienza che è molto diversa dalla solita “puntura”».

«E in cosa consiste?».

Le raccontai del valore che avrebbe avuto questa diversa scelta nei confronti dell'animale che lei, per così lungo tempo, aveva accudito tanto amorevolmente; gli animali non avrebbero certo capito l'imposizione dell'eutanasia; parlammo del dolore e della sofferenza, del pianto e dell'inevitabile vuoto emozionale che l'animale avrebbe lasciato.

Le raccontai quello che io avevo imparato e sperimentato negli anni.

Lei ascoltò, e poi disse: «Senta dottore, non so se me la sento di affrontare tutto questo; quanto ha detto è bello e giusto ma ci devo pensare; facciamo la terapia ancora oggi e poi domani decideremo sul da farsi».

Scegliere di accompagnare l'animale verso il suo percorso naturale significa imboccare la strada del non accanimento terapeutico.

Questa è la scelta più difficile, perché è necessario accettare interiormente la morte come un evento naturale.

C'è bisogno di un po' di tempo per elaborare questo passaggio e per scegliere di seguire questo percorso piuttosto che l'altro.

Specialmente con un animale anziano che, mese dopo mese, manifesta dei cedimenti progressivi, è opportuno incominciare a ragionare su delle strategie alternative per tempo.

È utile e saggio.

La speranza di vederlo migliorare deve fare sempre i conti con la realtà.

Un animale anziano che decide di non alimentarsi, nonostante il cibo a disposizione, sta dando un segnale chiaro di quello che sta accadendo.

Credo sia normale pensare che il rifiuto del cibo sia un sintomo da poter contrastare con delle fleboclisi e con un po' di alimentazione forzata; e questo può andar bene fino ad un certo punto; è qui il limite sottile che separa l'accanimento terapeutico dall'accettazione della morte.

L'indomani la signora tornò in ambulatorio col marito.

«Ecco, mio marito ed io abbiamo deciso» mi disse subito. «Abbiamo pensato che se c'è una sola possibilità che Cif si spenga serenamente a casa sua, beh... noi vogliamo che questa possa accadere. Cosa dobbiamo fare?».

«Accomodatevi e vi racconterò cosa si fa in questi casi» dissi loro indicando le due sedie di fronte alla scrivania.

«Brava... brava signora» pensai mentre scrivevo sul ricettario la composizione dei fiori di Bach utile in questi momenti, “brava!!” perché mai e poi mai avrei pensato che accogliesse la mia proposta, ma molte volte sono proprio le persone più “semplici” che decidono di accompagnare consapevolmente l'animale verso la sua naturale destinazione.

«Per prima cosa dobbiamo eliminare tutti i farmaci che Cif sta prendendo».

«Tutti?» mi chiese la signora un po' stupita da quell'imperativo.

«Sì tutti, assolutamente. La decisione che prendiamo deve essere netta. Provi per un secondo ad immedesimarsi in lui; a percepire il suo mondo; a vedere la realtà come lui la percepirebbe. Gli animali non possono mentire; loro non sanno cos'è la menzogna o il sotterfugio. Se decidiamo di accompagnarlo dobbiamo far seguire questa scelta da azioni che siano in sintonia con la nostra decisione. Le è mai capitato di osservare come loro sono in grado di anticiparci? Come quando ci mettiamo le scarpe non per andare a lavorare, ma per la passeggiata quotidiana, il nostro cane è già lì pronto ad uscire, o quando arriviamo a casa, nervosi e angosciati per qualcosa che ci è successo,

il nostro gatto ci viene più vicino per offrirci la sua solidarietà. Nel loro mondo la menzogna non esiste, e dunque mai potremmo iniziare a relazionarci con lui, in un momento così importante, attraverso un conflitto interiore. Lo so che è difficile. L'ho vissuto un'infinità di volte questo momento. Si figuri che mi hanno insegnato a guarire gli animali e non certo a sospendere le cure, quindi può immaginare quanto sia, anche per me una scelta, diciamo, non proprio consona alla mia formazione. Ma in questo caso è importantissimo che rimaniamo tutti uniti nella decisione, affinché l'animale percepisca un'unica volontà: quella di accompagnarlo fino in fondo verso la sua destinazione finale».

La signora guardò il marito e lui allungò un braccio per prenderla sotto di sé. «Va bene» disse «allora siamo d'accordo: niente più terapie».

«E soprattutto niente più speranze di guarigione» aggiunsi io.

Per quanto si conosca l'animale come paziente, per quante volte lo si sia visto per le vaccinazioni e per quegli altri piccoli interventi che accadono nella vita, mai il freddo tavolo da visite di un ambulatorio veterinario potrà sostituire il rassicurante profumo della casa dove si è trascorsa l'intera esistenza. «Vedrà che andrà tutto bene» dissi alla signora «lo porti a casa, e gli dia le gocce e gli stia vicino; se ha dei dubbi, mi chiami».

«Lei non può sapere, dottore, cosa ha significato per me vivere con Perla».

La ragazza che avevo di fronte non aveva più di vent'anni; era alta e magra ed era solita raccogliere i suoi lunghi capelli neri in una specie di chignon che con il trascorrere della giornata riusciva sempre meno a contenere l'esuberanza della sua giovane età. Ciocche di capelli poco addomesticabili scendevano a lato del collo e sulle spalle.

Con lei avevamo fatto insieme un percorso un po' speciale, perché la sua vita, sino a quando riusciva ad andare indietro con la memoria, era stata sempre legata a quell'animale.

«Beh, un po' lo posso immaginare» mi sentii di risponderle «perché anch'io ho avuto un cane che mi ha accompagnato dall'età di dodici anni fino ai ventiquattro».

«E dunque sa cosa significa riversare sul proprio animale tutte le emozioni e i sentimenti che si provano in questo lungo periodo?».

Sì, lo sapevo; avevo fatto anch'io una tale esperienza.

Ripercorremmo con lei le fasi culminanti di quella lunga avventura, che comprendeva la sua infanzia, l'adolescenza e la prima fase di quella maturità interiore che la stava conducendo verso sentieri autonomi.

«Proprio due mesi fa ho trovato un lavoro e mi stavo guardando intorno per cercare in affitto un appartamento con giardino, perché così anche Perla si

sarebbe finalmente sentita un po' più libera».

«Onestamente non penso che dovresti cambiare direzione» mi venne da suggerirle, conoscendo la ragazza e avendo sperimentato il suo sano amore nei confronti degli animali «un domani, quando questo momento sarà passato, potresti sempre decidere di voler sperimentare di nuovo la relazione con un animale, e se hai la possibilità di un giardino puoi disporre di uno spazio importante per qualunque animale».

«Sì, sì, ha ragione; adesso sono ancora un po' sconvolta per quello che è successo. Ma è vero... non si sa mai. La sa una cosa dottore?», aggiunse mentre si stava calcando sulla testa il pesante berretto di lana per proteggersi dal freddo invernale. «È un'esperienza che non avevo mai fatto. Sì... quello che abbiamo vissuto insieme, cioè come Perla è morta, così serenamente, a casa sua. Sono convinta che lei sia stata contenta di com'è andata; ne sono sicura. E poi ho scritto un quaderno intero sul mio vissuto con lei in questi anni. Forse è servito a capire quanto mi è stata vicina... senza mai domandare altro che un po' d'affetto e un po' di cibo. Ma gli animali sono tutti così? Tutte le persone vivono la mia stessa esperienza?».

Non mi sentii di rispondere a questa ultima domanda che toccava argomenti troppo lontani e al tempo stesso troppo vicini alla mia quotidianità; non avevo alcuna intenzione di lasciarla andare con pensieri pregni di superficialità o peggio ancora della crudeltà che l'uomo agiva nei confronti del regno animale.

La guardai negli occhi e con una piccola pacca sulla spalla le comunicai la mia approvazione per quello che aveva appena fatto.

«Se avrai di nuovo un cane sai dove trovarmi. Ciao».

«Arrivederci e grazie ancora».

La ragazza scomparve avvolta dal gelido vento di un pomeriggio di febbraio.

Due fili che si intersecano continuamente, ecco cos'è la nostra esistenza con un animale.

La nostra vita intrisa da una serie di conflitti e problemi da risolvere, e la sua, trascorsa semplicemente ad osservare come siamo in grado di sbrogliarli.

Poiché non esiste una vita senza difficoltà, e anzi la vita per definizione è proprio il cercare continuamente soluzioni creative a quei quesiti che la vita stessa ci pone, anche la morte del proprio animale non rappresenta nient'altro che uno di quei dilemmi con il quale tutti, prima o poi, avremo la necessità di confrontarci.

Ad un certo punto della nostra vita, dunque, ci viene richiesto di prendere in considerazione un problema molto grande: quello di vedere il nostro animale andare incontro alla morte.

Esistono fondamentalmente due possibilità per affrontare questa situazione: o far finta che il problema non sussista e delegare la scelta del proprio destino e quello del proprio animale a qualcun altro (il cui ruolo viene assunto generalmente da un medico veterinario, il quale prende le decisioni per noi e per il nostro animale), oppure scegliere di vivere fino in fondo quello che si è chiamati a sperimentare.

Due percorsi che seguono strade diametralmente opposte, perché nella prima si è semplici spettatori, mentre nella seconda si è uno dei protagonisti. A meno che, come accade nel primo racconto, non si decida di ribaltare i termini della questione e, assumendosi la totale responsabilità della scelta, non si diventi protagonisti anche nell'eutanasia.

Due strade opposte, dicevo: nella prima ci affidiamo all'esperienza e alla conoscenza di un'altra persona, nella seconda, invece, siamo noi a fare esperienza e ad acquisire conoscenza partendo dal nostro vissuto.

Nel primo caso siamo vincolati all'esperienza altrui, a quello che l'altro pensa, dice e consiglia, nel secondo siamo liberi di percorrere una strada autonoma e, in piena libertà, di sperimentare la vita anche attraverso i nostri errori.

Nell'eutanasia, se si sbaglia nella scelta, non c'è possibilità di ritornare sui propri passi. Nell'accompagnamento cosciente questa opportunità è sempre presente.

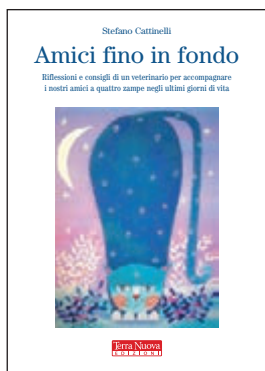
La figura dello spettatore, per definizione, è una figura passiva; è colui che guarda (dal latino *spectare*: guardare) e osserva le cose che accadono davanti ai suoi occhi. Lo spettatore non può intervenire nello svolgimento dei fatti, perché passivamente accetta che gli altri creino quella realtà, che non è in grado di creare da solo.

L'attore, invece, è il protagonista della scena; è attivo, e operosamente decide quale strada è più consona a lui e soprattutto, visto che non parliamo della nostra morte ma della morte del nostro animale, quella preferita dal suo animale.

La scelta dell'accompagnamento cosciente è dunque una scelta di libertà, di libertà attiva, e, dal momento che mi relaziono con una situazione, molto probabilmente, "nuova", sicuramente corrisponde ad una di quelle scelte che mi offrono la possibilità di esercitare una sana libertà di autosperimentazione.

Sperimento su me stesso, interiormente ed esteriormente, la possibilità che il mio animale muoia serenamente circondato dal mio immenso amore. E questa è una reale possibilità, non un'utopia!

Non era proprio Edward Bach, quel medico inglese inventore delle essenze floreali, che aveva abbandonato i complicati mezzi di ricerca nel suo laboratorio capendo che l'unico e più perfetto laboratorio esistente su questo pianeta non era nient'altro che l'uomo stesso?



Stefano Cattinelli esercita la professione di veterinario dal 1991. È diplomato in omeopatia, fiori di Bach, omotossicologia e kinesiologia applicata, ed è coautore del volume *Fiori di Bach, guarire con l'anima delle piante* (edizioni Macro). Vive e lavora a Trieste.

www.terranuovaedizioni.it

In caso di malattia incurabile o quando l'animale è oramai molto anziano, andare dal veterinario per la «puntura» è una pratica sempre più diffusa. Molti vi ricorrono convinti che sia l'unico modo per ridurre le sofferenze, altri semplicemente per liberarsi di un animale malato che necessita di un'assistenza a volte molto impegnativa.

Quasi sempre è un atto di profondo egoismo: quello che si vuole evitare è innanzitutto la propria sofferenza.

In questo libro, l'autore narra la sua esperienza di veterinario a fianco di animali che stanno per morire e di come l'accompagnarli durante gli ultimi istanti di vita, senza il ricorso forzato alla «puntura», può trasformarsi in una splendida esperienza di crescita, durante la quale paradossalmente si rafforza il legame con l'animale e si riscopre il significato autentico della vita.

Amici fino in fondo non è un pamphlet contro l'eutanasia, ma più semplicemente una dichiarazione d'amore per i nostri amici a quattro zampe, un suggerimento per accompagnarli con serenità e consapevolezza nel loro ultimo viaggio.

ISBN 88-88819-09-6



9 788888 819099

€ 9,00